

Gli altri eroi dell'unità d'Italia in terra ascolana **IL "GIOVINE" MAZZINIANO** **NICOLA GAETANI-TAMBURINI** *del "tronto nativo" (1820-1870)*

di Luigi Girolami

Dopo il 1840 la storia risorgimentale di Ascoli Piceno si arricchisce di un nuovo personaggio che vale la pena di ricordare nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'unità d'Italia: Nicola

Gaetani-Tamburini, nato a Monsampolo del Tronto il 3 aprile 1820 (alquanto inesatto è il 26 gennaio 1824 tramandato dagli storici del Risorgimento). Tornato in patria, dopo gli studi superiori negli atenei maceratesi e romani, il "giovine" Nicolino elaborò un proprio modello di azione corrispondente alle contingenze storiche del Risorgimento, aderendo con piena convinzione al programma politico di Giuseppe Mazzini, l'apostolo della democrazia unitaria e repubblicana, il fondatore della nuova organizzazione cospiratrice "La Giovine Italia", lanciata nel 1831 da Marsiglia per il risveglio della coscienza nazionale nei verdi petti dei ragazzi italiani, attirati in gran numero nelle sue file. Ostile al papato e alla politica del clero, coniò il motto peculiare della sua religione: "Dio e Popolo", convinto che l'Onnipotente agiva nella storia affidando ai popoli la determinazione del suo volere. Tre anni dopo, nel 1834, nasceva "La Giovine Europa" con i rappresentanti dell'Italia, della Germania e della Polonia, un'associazione europeista mirante a confederare i popoli con taglio repubblicano, alla quale si aggiunse anche "La

Giovine Svizzera".

Sappiamo, purtroppo, che gli insuccessi del Mazzini furono tragici e numerosi, anche perché irrealizzabili senza la partecipazione rivoluzionaria dei contadini e dei piccoli paesi, impegnati nella difesa di altri interessi. E così "La giovine Italia" si diffuse nelle città, tra la classe borghese, gli intellettuali, gli insegnanti e gli studenti dal libero pensiero.

Nell'Italia centrale il prof. Nicola Gaetani-Tamburini apparve ai giovani di buona cultura, che nutriva con pubblicazioni vietate dalla censura ecclesiastica e con "ogni civile e patriottica virtù", il simbolo locale del sentimento nazionale. I contemporanei liberali propagandavano che, grazie alla sua opera, "in molte parti di questa Italia centrale il patriottismo si è tenuto puro Italiano, e degno dell'avvenire di Roma". E notevole gli arrivava la stima da Vincenzo Gioberti (che auspicava una federazione di popoli sotto la presidenza del pontefice), Cesare Balbo (che pubblicò "Le speranze d'Italia" e vedeva gli stati italiani riuniti sotto la corona sarda), Giovanni Marchetti (letterato che partecipò ai moti del 1831 e fu ministro di Pio IX nel 1848), mons. Muzzarelli (poeta e patriota di onorata memoria) "e da quasi tutti i grandi che hanno onorato ed onorano questa nostra Italia".

Nel 1849 il "Giovine" Nicola esultò per il trionfo della Repubblica Romana retta dal Triumvirato Mazzini, Saffi e Armellini. Eletto consigliere nel Municipio di Monsampolo, inneggiò all'opera patriottica di Giuseppe Mazzini con il quale coltivava segreti rapporti epistolari. Ecco le sue testuali parole: "Cittadini! Se la Patria non è per noi una religione, io non intendo che sia (Mazzini) [...] Finché l'Uomo del martirio Giuseppe Mazzini è posto ad essere senno e palpito del Triumvirato non è lecito dubitare della causa santa: con quest'Uomo la Repubblica è

salva [...]. Nei giorni del comune dolore e qui francamente lo dico per me, la vostra Gioventù si è educata negli scritti nell'esilio e nel martirio di venti anni che ebbe ad avere il Mazzini affinché i principi eterni della Sovranità Popolare fossero promulgati in ogni parte dell'Europa: per questa incarnazione dei principi la nostra Gioventù bene rispose all'appello della grande battaglia del Popolo ed armata sta fervida d'ispirazione ed ardente di ardimento ed onnipotente di Italianità [...]. Viva la Repubblica Italiana".

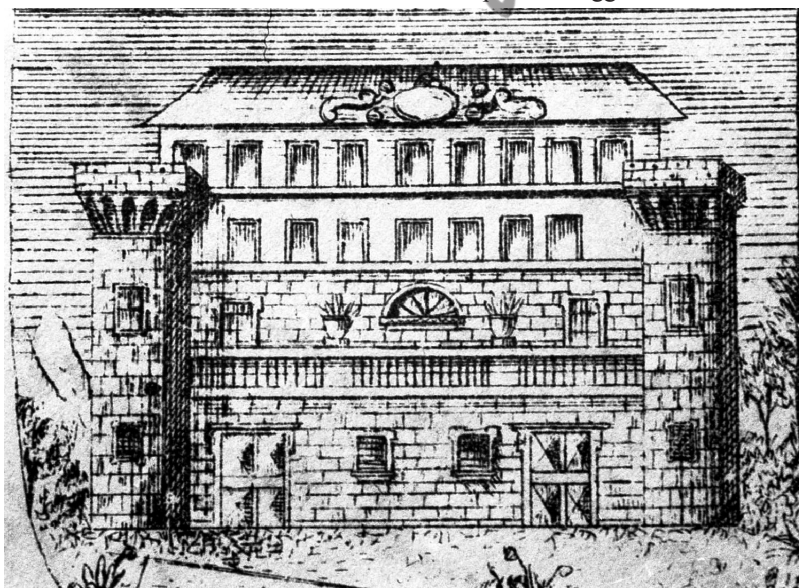
Dall'infiammata allocuzione parlamentare, con sicuro senso storico, rispolveriamo l'influenza mazziniana nella formazione repubblicana del Tamburini e degli intrepidi monsampolesi, con significativi richiami alla "Giovine Italia" e alla "Giovine Europa" di cui abbiamo accennato.

Caduta la Repubblica Romana, il pericoloso e "celebre repubblicano" fu confinato nel circondario di Monsampolo, mentre i suoi movimenti impegnarono la vigilanza della gendarmeria pontificia, che tuttavia non riuscì a stroncare i rapporti con i suoi discepoli e l'adesione morale ai movimenti patriottici del Regno di Napoli, che affrontavano con pericolosa frequenza la propaganda antiborbonica.

In Ascoli, grazie ai suoi impulsi patriottici e all'eloquente cultura dantesca, "sui primi di marzo 1855" fu costituito l'Apostolato Dantesco dietro il cui paravento si nascondeva un'associazione cospiratrice ispirata ai valori della fratellanza mazziniana. Il Tamburini, "rilegato nella periferia di Monte S. Polo", si associò per il tramite di una lettera che fu allegata nello statuto dell'Apostolato, che in verità ebbe una buona lista di "Soci onorari e corrispondenti" nella provincia di Teramo, dove, in effetti, la polizia borbonica scoprì "una organizzazione politica diretta dal Tamburini che si proponeva di insorgere nel 1856". Il predicatore e "veterano della libertà" era dunque nelle liste nere del Governo e un'imprudenza della sfera affettiva lo espose all'irreparabile (aveva infatti lasciato la fidanzata Saveria Ulissi). Tradito dal "celebre libellista" Pietro Costantini (il cognato della ragazza), fu rinchiuso il 7 dicembre 1857 nel Forte Malatesta di Ascoli assieme agli altri patrioti Augusto Selva, Francesco Orazi, Temistocle



Il prof. Nicola Gaetani-Tamburini, celebre predicatore degli ideali risorgimentali e primo provveditore della Provincia di Ascoli Piceno.



Il Palazzo Gaetani-Tamburini di Monsampolo dove nacque e ricevette il battesimo il piccolo Nicola (da un'incisione del XIX secolo).